

UOMINI

liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Novembre 2012

LE STATISTICHE DICONO CHE IL 70 PER CENTO DI CHI ESCE DAL CARCERE TORNA A DELINQUERE: TALVOLTA PER MANCANZA DI "OCCASIONI"

La vera libertà passa attraverso il lavoro

Il reinserimento sociale dei detenuti rimane spesso una chimera

Il lavoro è da sempre uno degli argomenti più importanti per il reinserimento sociale delle persone detenute. L'argomento viene spesso trattato dai giornali, ma forse viene un po' sottovalutato dal mondo imprenditoriale il quale, probabilmente, non è sufficientemente informato di quali siano le agevolazioni delle quali può usufruire assumendo persone in stato di detenzione. I mass media, a cadenza quasi settimanale, mettono in evidenza il dramma del sovraffollamento ed è ormai nota a tutti la situazione attuale: 66.000 detenuti ospitati in strutture adatte a ospitarne solo 45.000. Ma ciò che è ancor più allarmante è quanto riportano le statistiche, è cioè il fatto che il 70% delle persone che hanno espiato tutta la loro pena in carcere, torna a delinquere. Soltanto una percentuale del 15% circa non incorre in una recidiva se, durante la detenzione in carcere, ha avuto la possibilità di lavorare in collaborazione con aziende esterne che assumono grazie agli incentivi fiscali. È allarmante quanto accade in Lombardia: nei primi sei mesi del 2012 i detenuti impiegati in società esterne sono stati un numero esiguo (circa 310) e ancor più preoccupante è il fatto che il numero va riducendosi rispetto agli anni precedenti. Ritengo che una costante campagna di informazione e un capillare "reclutamento" delle aziende, magari ignare di questa possibilità, potrebbero agevolare assunzione di personale senza particolari pregiudizi. Nelle carceri, proprio per il numero degli ospiti, diventa difficile impiegare le persone nei lavori interni: solo una piccola parte dei detenuti, a rotazione, riesce ad essere occupato per le necessità quotidiane dentro il carcere, nelle mansioni di speso, scopino, scrivano, porta vitto, manutentore, lavori certamente meno gratificanti rispetto a chi opera per ditte esterne. È importante che le aziende siano informate delle possibilità offerte dalla Legge Smuraglia (n. 193/2000 ed il D.L. n. 7/2000) che riguarda gli sgravi fiscali alle imprese che assumono lavoratori detenuti. Il provvedimento offre alle imprese di usufruire di un "bonus fiscale" di euro 516,46 mensili oltre ad una riduzione di circa l'80% dei contributi previdenziali. Tali agevolazioni spettano a condizione che le imprese assumano i detenuti con contratto di lavoro subordinato. Il credi-



Il carcere di Lodi offre opportunità di lavoro e qualificazione a molti detenuti che possono così ricostruirsi un futuro

to è anche esteso alle aziende che svolgono attività di formazione, che potrebbero coinvolgere i detenuti per avviarli ad una professione futura. Vogliamo quindi lanciare un appello, per contribuire alla diffusione di questo messaggio. Occorre creare una collaborazione attiva e continua che sia da stimolo alle aziende, affinché diano la loro disponibilità a collaborare direttamente con la nostra struttura. Il lavoro è uno strumento di riqualificazione morale, sociale e civile, proprio per questo motivo, non possiamo sbagliare. Stiamo mettendo in gioco la nostra vita, la nostra libertà e il nostro futuro. L'abbattimento di certe barriere culturali potrebbe essere sicuramente un punto d'inizio per considerare, proprio come accennato dal nostro Direttore in un recente articolo, la realtà della Casa Circondariale di Lodi come "una realtà viva". Ci auguriamo che questo nostro appello venga favorevolmente accolto dal tessuto imprenditoriale, e che si dia inizio ad una proficua collaborazione che porterà sicuramente ad ottenere ottimi risultati, sia umani che economici.

Massimo

LA PROVOCAZIONE

Vecchia lira, tasse e bollette più salate fanno crescere il partito della nostalgia

■ In questo periodo di crisi economica generale, da più parti viene spesso evocato il ritorno alle monete nazionali. Però immaginare la fine dell'Euro sia ancora più difficile che tenerlo in vita. Io penso che se tutti avessimo lo stesso tenore di vita, non parlo di vita agiata ma di una vita normale con il suo carico di difficoltà, in questo caso l'Euro sarebbe adeguato e non sbilanciato com'è rispetto alle esigenze della gente! Sembra quasi che l'Euro sia stato creato per evidenziare maggiormente la distinzione tra poveri e ricchi. Forse è per colpa di una cattiva gestione del passaggio dalla moneta nazionale alla moneta unica, ma di sicuro i salari degli operai sono diventati insufficienti e le tasse troppo elevate. Penso che si dovrebbe cercare, quanto meno di aumentare il salario di ogni singolo operaio e diminuire le tasse per chi ha delle difficoltà economiche. Anche i consumi primari (acqua, gas, luce) sono diventati impegnativi e i costi delle bollette a fine mese hanno una grande incidenza sull'economia familiare. Ormai questi problemi sono di routine in tante famiglie, che fanno fatica a tirare avanti o quanto meno ad arrivare a fine mese. Chissà quante volte avete ascoltato le opinioni della gente riguardo di questa situazione. Il partito dei nostalgici della lira è in crescita: molti pensano che con la vecchia moneta fosse più facile arrivare a fine mese, molti riuscivano anche a risparmiare qualcosa e ricordano che una banconota da centomila lire durava molto di più di quella attuale da cinquanta euro. Il nostro tenore di vita è peggiorato, non c'è più un equilibrio tra lo stipendio di un singolo operaio e il costo della vita. Un bel problema per il governo che da una parte è impegnato a fare uscire il Paese dalla crisi e dall'altra deve fronteggiare un impoverimento generale della popolazione.

Nicola

Quando la porta si spalancherà quale futuro ci sarà per me?

Da qualche mese, ormai, vivo la realtà della Casa Circondariale di Lodi e spesso mi è capitato di confrontarmi con altri detenuti: gli argomenti sono i più disparati, anche se principalmente riguardano questioni di giustizia. Spesso ho notato però che, la maggior parte di noi, cerca di evitare di parlare del presente e pensa con tanta intensità a quale sarà il suo futuro, quando tutto sarà totalmente o parzialmente finito. «Dove andrò?», «Che cosa farò?». Queste sono le domande che si pongono con frequenza le persone detenute. Dopo periodi, più o meno lunghi, vissuti tra le mura, in una cella, condividendo spesso abitudini diverse dalle tue, per tutti, anche per le persone più forti caratterialmente, arriva il momento della paura di affrontare di nuovo il mondo esterno.

Certamente la gioia sarà immensa, perché questo periodo di sofferenza e di restrizione, sarà finito, ma per vincere la paura è di fondamentale importanza comprendere che un futuro certo, nella società civile esterna, si può trovare. Sicuramente saranno molti i problemi da affrontare, c'è chi ha la fortuna di avere già un lavoro, chi ha la consapevolezza di avere una famiglia che lo sostiene, ma c'è anche chi, al contrario, non avrà queste opportunità. E dopo l'euforia iniziale della ritrovata libertà si troverà di fronte a un muro, apparentemente senza una via di uscita: è possibile che gli venga negato un posto di lavoro, l'affitto di una casa o che, per un pregiudizio diffuso, anche i più semplici diritti gli vengano rifiutati. Chi si verrà a trovare in questa situazione non deve abbattersi, perché la strada di uscita, nell'assoluta legalità, si può trovare.

È importante innanzitutto che non ci si senta "diversi" perché la ricostruzione della nostra personalità dipende solo da noi, dobbiamo avere la volontà e la consapevolezza di "cambiare" è importante essere sinceri, non avere timore di evidenziare a chi ci sta di fronte che, purtroppo, siamo "caduti" ma che abbiamo tutte le buone intenzioni di rialzarci. È fondamentale innanzitutto lavorare su noi stessi, cominciando già all'interno della struttura carceraria, cambiare totalmente mentalità. E una volta fuori, anche se con difficoltà, dovremo cambiare il nostro modo di confrontarci con la gente, trovando quello più adatto per relazionarci con le persone disposte ad accoglierci.

Ci sarà di molto aiuto avvicinarci ad associazioni, a comunità parrocchiali e ad enti che da tempo svolgono una funzione di supporto e magari, perché no, cominciare ad incontrarle già all'interno della struttura carceraria, cercando di stemperare quella tensione che, secondo noi pregiudizialmente, la società civile ci riserva. Questi pensieri spesso vengono sottovalutati, ci si rifugia nelle aspettative del domani per oscurare le nostre carenze di oggi. Invece è importante lavorare da subito sulla nostra persona per capire che il mondo esterno, se pur difficile, non ci è ostile.

Certamente, avendo personalmente una situazione favorevole, mi ritengo molto fortunato, ma è importante che questo sia un pensiero comune che ci permetta di evitare eventuali futuri passi falsi che ci porterebbero a ritornare ancora nell'oblio. Il messaggio che voglio lasciare è questo: è importante lavorare oggi per il nostro futuro.

Massimo

Massimo

LA RIFLESSIONE

Nel cuore avrò sempre gli occhi dei miei cari

■ È una notte molto particolare, vorrei tanto poter dormire, ma non ci riesco e non capisco perché mi succede questo, vedo la luce esterna a intermittenza che scandisce il tempo, quella flebile aria che entra dalle finestre, mi copro con le lenzuola e sento il profumo di casa mia e la mia mente vaga tra mille pensieri.

È un contrasto continuo di sensazioni positive e negative, prevarica la nostalgia, lo sconforto, la rassegnazione ma anche una grande speranza e tanta voglia di vivere. Tra le tantissime emozioni provo ad immaginare quali saranno i ricordi di questa esperienza, che resteranno imprigionati nella mia mente quando finirò il mio percorso qui dentro. Certamente la mia testa cercherà di accantonare le privazioni, le sofferenze e il ricordo delle intere giornate passate a ripensare agli errori commessi, evidenziando però ciò che di positivo ho potuto cogliere in questo momento di "stop" della mia vita. Tutto questo perché sono sicuro che la mia vita non è qui e non lo sarà mai, ma è fuori con la mia famiglia, con i miei affetti e con i miei amici con i quali recupererò il tempo perduto.

Resterà sicuramente il ricordo di tutte le persone che ho conosciuto, la loro amicizia, le ore trascorse insieme chiacchierando dei più svariati argomenti senza nessun preconcetto, degli operatori e di tutte le persone che hanno sempre avuto una parola buona per me. Un particolare ricordo l'avrò sicuramente per don Gigi, il nostro capellano, per la redazione di *Uomini Liberi* e per tutti i collaboratori che volontariamente hanno prestato la loro opera per aiutarmi a concentrarmi su un compito, quello del giornale, per me tanto importante.

Rimarranno nella mia memoria le loro parole di conforto e di comprensione nei momenti in cui vedevo tutto nero. Sicuramente un sorriso, un gesto, una parola servono molto di più che un discorso di ore, purtroppo la condizione di ristrettezza in cui mi trovo mi porta spesso a pesare ogni minima parola e a rielaborarla come segno di grandissima speranza.

Questo impegno mi ha permesso di tornare un po' nella mia realtà lavorativa, di utilizzare il computer, mezzo che ha sempre accompagnato le mie giornate, di uscire un po' dalle regole e dalle giornate ripetitive permettendomi di pensare e riflettere.

Ciò che però resterà sempre nel mio cuore saranno gli occhi e lo sguardo di mia moglie e dei miei genitori che, in ogni colloquio, ho scrutato per capire se realmente tutto andava bene o era solo un modo per non farmi preoccupare. Mi rimarrà quel velo di tristezza, spesso volte accompagnato da qualche lacrima, quella stanchezza fisica e mentale che li ha pervasi, quel desiderio di volere il mio bene e l'amore grande che mi ha permesso ogni volta di ricaricarmi ed affrontare tanti giorni privato della loro vicinanza.

Ricorderò tutti quei piccoli sostegni che mi hanno permesso di andare avanti, e sicuramente il giorno in cui, piangendo dalla gioia mi diranno "finalmente sei tornato a casa" e da qui non te ne andrai più.

Solo chi ha potuto vivere, come me, questa sofferenza ne è sicuramente uscito fortificato e imparerà ad apprezzare le piccole cose della vita che sono le più belle, le più vere e con razionalità avrà la certezza di quanto è bello vivere sereni.

Massimo

QUANDO CI SI RITROVA IN CELLA OCCORRE SBOLLIRE RABBIA E DELUSIONE E VIVERE LA PENA IN MODO COSTRUTTIVO

Un consiglio? Sfruttare l'opportunità

Quando entri in un carcere porti con te la tua vita che, improvvisamente, vedi rinchiusa tra quattro mura senza nessuna speranza o soluzione. Al primo impatto ti sembra che il mondo ti abbia totalmente escluso, che la società civile ti abbia parzialmente escluso come persona inutile, e avverti una solitudine oscura e gelida. Tutto quello che vedi attorno a te lo consideri come un nemico. Ci vuole un po' di tempo, bisogna prima far decantare i sentimenti di rabbia e di delusione, per accorgersi che ciò che pensavi il primo giorno non era poi così giusto. Piano piano si fa strada la consapevolezza che chi ti sta attorno, e in particolar modo gli operatori penitenziari, non sono tuoi avversari, si limitano semplicemente a svolgere il loro lavoro, facendoti rispettare le regole. Ti rendi conto che non sono sicuramente loro che ti hanno arrestato, perché la tua situazione era già compromessa e definita prima che tu entrassi in carcere.

Durante la detenzione si possono verificare tanti episodi che possono influire sul tuo stato d'animo: l'incontro con gli operatori, i colloqui con i famigliari, la socialità con gli altri detenuti, i corsi che la struttura ti mette a disposizione. Devi saperli sfruttare con intelligenza e

capire che sono solo grandi opportunità. In carcere ti confronti con tantissime persone diverse, con differenti abitudini, di distinte nazionalità, c'è chi ti dà un consiglio, chi comprende la tua situazione e ti permette di raccontarla e chi semplicemente si vuole mettere in mostra per acquisire autorità e autorevolezza nei tuoi confronti.

Poco alla volta scopri che è solo la tua intelligenza che ti permette di scegliere. Devi stare molto attento a non entrare nella categoria di chi protesta sempre, solo perché ti senti vittima di un sistema che non ti capisce, o che non ha voluto ascoltarti. Ricordati sempre che il carcere è il punto di arrivo di un passato che hai già vissuto sicuramente in modo sbagliato e deve essere il punto di partenza per il tuo futuro. È quindi importante condividere il dialogo e la collaborazione e non l'arroganza.

Nei limiti consentiti dal tuo status giudiziario, puoi scegliere autonomamente le opportunità da cogliere, puoi decidere se studiare, scrivere, o impegnarti in qualche attività ludica o costruttiva. Magari puoi accorgerti di avere delle qualità nascoste che nella vita frenetica fuori da queste mura non avevi mai potuto scoprire. È importante che tu possa vivere questo periodo

in modo costruttivo, perché il carcere deve permetterti di riflettere e migliorarti, essendo consapevole che sarà solo un periodo di passaggio ma che, purtroppo, sei costretto a vivere.

Devi abituarti a confrontarti con gli altri e spesso volte a metterti alla prova, accettando gli altri ma tenendo sempre vive, con coerenza, le tue convinzioni. È importante conoscere e imparare dagli altri senza rifiutare chi ti appare ostile e tanto diverso da te.

È buona cosa imparare ad accettare gli altri se vuoi che gli altri lo possano fare con te. E quando ti senti solo parla, sicuramente troverai qualcuno pronto ad ascoltarti, così riacquisterai quella fiducia in te stesso e negli altri.

Non metterti mai in testa che il brutto periodo che stai vivendo così duramente non finirà mai, occupa il tempo che ti resta con intelligenza e avrai la possibilità di conoscere tantissime cose nuove che mai avresti avuto modo di scoprire. Devi avere fede e tanta fiducia che solo in questo modo il tempo passerà rapidamente e avrai costruito qualcosa di buono per te stesso e con gli altri. Sarai pronto ad iniziare una nuova vita nella società che è pronta ad accettarti di nuovo e nella quale avrai modo di riscattarti totalmente.

Massimo



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Novembre 2012

SUCCESSO ALL'AUDITORIUM DELLA BPL PER LO SPETTACOLO "TIENI IL TEMPO" ISPIRATO ALLA STORIA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI LODI

Il secolo del carcere conquista la scena

Il senso della serata nelle parole della direttrice Stefania Mussio

■ Uno spettacolo coinvolgente tra musica, danza e dialoghi teatrali. La Casa circondariale di Lodi ha ricordato così, nell'affollatissima cornice dell'Auditorium della Banca Popolare a Lodi, i primi cento anni della sua storia. Un progetto di grande impegno e finalità solidaristiche (il ricavato della serata è stato devoluto alle tre mense del povero operanti in città), che ha richiesto il coinvolgimento, in termine di energie personali e risorse finanziarie di numerosissimi attori. Per questo la direzione del *Cittadino* ha ritenuto di chiedere alla direttrice della Casa circondariale Stefania Mussio di poter pubblicare in *Uomini Liberi* il suo accorato discorso finale di ringraziamento.

È il momento dei ringraziamenti, sinceri che desidero esprimere a tutti coloro che hanno contribuito affinché questa serata avesse il senso che noi volevamo darle. Ai protagonisti che hanno accolto la nostra richiesta di dedicare il loro talento e la loro passione per uno spettacolo che ricordasse una istituzione amara. Grazie a Germano Zenga, Francesco Bianchi, Rudi Manzoli, Fulvio Sigurtà, Roberto Piccolo, grazie Massimo Pintori e un grazie particolare a Antonio Zambrini che ha saputo davvero regalarci la musica dei nostri 100 anni, in un lavoro non facile, di ricerca e però di grande creatività. Con alcuni di loro abbiamo già avuto la possibilità di incontrarci dentro le mura e sono dunque particolarmente grata per una disponibilità che continua nel tempo. Anche con Martha J. il carcere ha molto da condividere: da alcuni anni insegna canto con vivacità e tenacia ed ha da poco concluso l'allestimento della fonoteca: uno spazio che abbiamo voluto per l'ascolto della musica, certi della positività e dell'intimità che la musica sa trasmettere. Grazie a Martha che stasera è stata con noi.

Grazie a Sabrina Perazzini, alla sua associazione Il Ramo e ai danzatori e danzatrici che hanno interpretato con i loro corpi e con il loro sentimento le sensazioni che filtravano dalla musica. Grazie a lei che da alcuni anni è vicina al carcere con i suoi istruttori per insegnare ai detenuti la ginnastica, il ballo e tutte quelle espressioni attraverso le quali possono incanalare pulsioni e prendersi cura di sé. Stasera è stato Lorenzo che ha preparato Donald nella sua performance di break dance. Ringrazio i detenuti, le cinque persone che hanno potuto essere con noi stasera, ne ricordo i nomi, Donald, Mario, Giovanni, Alex e Giovanni. Con loro Antonio Zanoletti che con grande tolleranza e capacità di adattamento ha saputo fare miracoli! Ma anche raccogliere espressioni di entusiasmo e di divertimento nella preparazione dei dialoghi, considerandoli come attori che avrebbero dovuto imparare la loro parte. È importante per chi è detenuto sentirsi sempre trattato in maniera eguale a chi è libero, ed è sempre importante accorciare le distanze almeno per tentare una relazione il più possibile autentica. Grazie anche a loro lo spettacolo ha preso forma, ed è arrivato a tutti noi.

Ringrazio anche i detenuti che non sono qui con noi ma che dalla cucina del carcere hanno sfornato i biscotti che poi potremo gustare e, perché no, comprare una volta nel foyer... Sono cinque giorni che l'istituto si è trasformato in una pasticceria e io spero che nel prossimo anno si possa arrivare ad un ambizioso traguardo, quello di produrre brioche, con l'interessamento della cooperativa Mosaico di Lodi, per proseguire un progetto che da anni stiamo coltivando.

Grazie a voi tutti che siete qui questa sera e che con la vostra partecipazione non solo ci avete fatto sentire ancora di più vicini alla città ma avete potuto incontrare noi e in qualche modo lo stile del nostro lavoro. Grazie per il tempo dedicatoci e per la generosità delle offerte: è un modo di recuperare e donare a realtà di bisogno la gratificazione della serata. Avremmo potuto conservare le offerte per le attività interne delle persone detenute, ma ci è parso giusto un gesto di restituzione alla città.

Le offerte saranno così donate alle tre mense dei poveri che ogni giorno confezionano pasti sostenendo una delle necessità elementari delle persone più umili. Sono la Casa dell'Accoglienza di via San Francesco, l'istituto Sant'Anna e la Caritas-Progetto Insieme. Tante persone hanno partecipato alla realizzazione di questa serata

Adriano Carafòli per le intense immagini fotografiche che sono passate all'inizio. Immagini realizzate per un volume scritto dal professor Ongaro sulla storia del carcere di Lodi sino agli anni '50 e che abbiamo voluto riproporvi perché con delicatezza hanno delineato l'ambiente, la quotidianità e le persone che oggi sono presenti in istituto. Teodoro Cotugno che ha messo a disposizione le sue acqueforti che ritraggono Lodi. In una serata come questa abbiamo creduto che non potesse mancare la pittura soprattutto se dedicata alla città. Sempre nel foyer le potremo ammirare.

Ringrazio la Banca Popolare nelle persone del dr. Marchetti, del dr. Bolis, Marco Vighi e del dr. Landi che hanno sostenuto questo evento con risorse economiche ponendoci a disposizione questo bellissimo teatro ed ogni servizio che potesse rendere la serata perfetta. Con loro ringrazio tutte le persone dello staff che sono state davvero disponibili aiutandoci nella nostra organizzazione con il loro tempo e le loro idee.

Vorrei ora ringraziare il personale tutto della Casa circondariale che quotidianamente lavora con limitatissime risorse e non per questo scade nella qualità di quello che fa.

Percepisco sempre in tanti di loro la volontà di dare e fare il meglio e di sostenere le idee e i valori che con insistenza non smetto di mantenere ferme. Solo lavorando insieme è possibile raggiungere qualche timido risultato e come spesso dico, i nostri sono tentativi di fronte all'imprevedibilità e fallibilità umana: l'importante è metterci tutto quello di cui possiamo disporre convinti che il nostro deve essere innanzitutto, come diceva Guido Galli, il magistrato ucciso dai terroristi di Prima Linea, un lavoro utile per gli altri. Questa deve essere la nostra più grande soddisfazione. O come di recente ci hanno detto le regole europee, cercare di svolgere al meglio delle nostre capacità, una professione che ha un ruolo cruciale nello stato di diritto.

Li ringrazio tutti anche se questa sera un sentimento particolare è per coloro che da un paio di mesi hanno condiviso costantemente il peso, l'organizzazione di questo evento insieme al lavoro di sempre, di tutti i giorni. Io riconosco in loro dei professionisti. Fabio Picca, l'agente scelto Diego Pitfalls e naturalmente Elena Zeni. Con loro il comandante del reparto, Nicola Colucci che nella continuità di chi lo ha preceduto, intuisce che una misura restrittiva della libertà non significa mortificazione ed esclusione ma comprensione del bisogno e delle ragioni dello sbaglio. Solo da lì si può ripartire con proposte che possono avere un significato per chi deve imparare spesso tutto da capo. Ringrazio anche le loro famiglie a cui li ho sottratti per tante ore. Per il loro sostegno e per la loro pazienza, forse rassegnazione...

Con loro il ricordo a tutte le persone che sono certa hanno lavorato con tenacia in questi anni fino a ricordarne 100. Nel tempo si sono susseguite persone che hanno dato il meglio di sé, che non si sono tirate indietro davanti alla sofferenza e che hanno saputo dare dignità ad un lavoro poco stimato e poco apprezzato. Grazie a chi ci ha preceduto e a quanti verranno dopo. Spero che possano guardare a noi con riconoscenza e con rispetto. E se qualco-

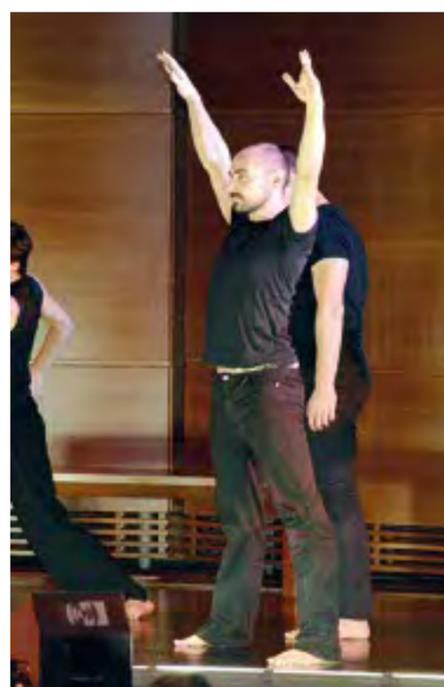


sa di bene si è fatto mi auguro che possano seguirne la traccia, migliorando e arricchendo di umanità e di rispetto il tempo di chi è detenuto.

Tra le persone che silenziosamente lavorano con noi sento di dovere un grazie particolare a don Luigi Gatti: spesso è lui a chiudere il cerchio: il suo telefono è sempre attivo e la sua volontà non è da meno. Suggestivi, incoraggiamenti, pazienza, quella proprio tanta! E santa!

Vorrei ringraziare i rappresentanti delle istituzioni incominciando da sua eccellenza il Prefetto che da molto tempo mi aveva assicurato che non sarebbe mancato, il Vescovo sempre vicino nel suo mandato e tutti coloro che dirigono strutture ed enti al servizio dei cittadini, dal Comune alla Provincia con i suoi rappresentanti sino alle forze dell'ordine. Con loro collaboriamo da anni, nel rispetto delle diverse professioni, tutte rivolte ad un bene comune: quello della tutela dei bisogni di tutti e soprattutto di quelli di chi è meno tutelato.

Ringrazio il Provveditore regionale dr. Fabozzi che ha voluto aderire a questa serata facendoci percepire la vicinanza del suo ufficio. Si è da poco insediato a Milano e sono certa che non mancano impegni e difficoltà per una regione con circa 20 penitenziari di cui 4 con una capienza media ciascuno di mille detenuti solo nell'area milanese.



Un particolare ringraziamento alle Autorità giudiziarie. Il loro non è un facile compito: applicare le leggi non è affatto facile e non si è certo apprezzati quando lo si fa in maniera coerente e limpida. Mi piace ricordare quello che un caro amico magistrato cita chiudendo il mio blog con le parole di Flaiano: «Mi accorgo che si può essere sovraversivi soltanto chiedendo che le leggi dello Stato vengano rispettate da chi ci governa».

Infine, chiudendo la mia sentita riconoscenza due istituzioni senza le quali questa serata non ci sarebbe stata, ma ancora di più non ci sarebbero molte cose che oggi ci sono alla Casa circondariale: il volontariato e la Fondazione della Banca Popolare di Lodi, il suo presidente dr. Castellotti e il consiglio. Quando penso al volontariato, penso a tutti coloro che ho conosciuto in 18 anni di lavoro: associazioni, enti, gruppi, singole persone, ognuno dei quali ha saputo mettersi a disposizione. Fare volontariato in carcere non è proprio semplice perché è necessario tener conto di tante esigenze ed è necessario rapportarsi con un contesto complicato e spesso rigido perché chiamato a rispondere su tanti fronti: quelli del bisogno individuale, ma anche quelli del bisogno sociale e quindi delle esigenze di giustizia.

Allora è necessaria una particolare disponibilità: dialogo, collaborazione e gratuità. Queste qualità ho ritrovato nel volontariato lodigiano che oggi condivide i progetti alla casa circondariale: dalla biblioteca, al giornale interno; dalla distribuzione del vestiario al cineforum. Oggi come ieri e, come sono sicura, domani i volontari sono l'anima del penitenziario.

Non credo di fare torto a nessuno se questa sera il mio pensiero va in particolare ad Allovoc: i volontari che hanno prodotto l'evento e che in sintonia con gli operatori dell'istituto ogni giorno sono causa di tanto bene. Li ringrazio di cuore. Il loro servizio non sarebbe così intenso però se non ci fosse il sostegno di chi può mettere in campo risorse economiche. Lo spettacolo di questa sera è il frutto di tante abilità, ingegno, creatività ma rimarrebbe un bel sogno se

non si potesse concretizzare. La Fondazione della Banca Popolare di Lodi ha scelto di occuparsi anche del carcere. Abbiamo scoperto quante sono le realtà di cui si fa carico e sembra che non sia mai abbastanza. Così da alcuni anni, abbiamo proposto ad Allovoc di avanzare progetti per il penitenziario di via Cagnola. Abbiamo trovato ascolto e accoglienza come raramente capita da parte di chi ha la possibilità di finanziare progetto sociali. Posso assicurare che non è cosa comune: in cuor mio mi piace pensare che il consiglio e il suo presidente percepiscano i grandi sforzi che si fanno quotidianamente e abbiano inteso che il carcere non può e non deve rimanere un luogo emarginato, ma parte attiva del contesto sociale di cui fa parte perché in esso si rispecchia ciò che sta al di fuori.

Nella continuità la Fondazione da alcuni anni sostiene progetti importanti: il primo, la genitorialità, una stanza, piccola ma accogliente dedicata ai colloqui tra genitori e figli. Vorrei solo ricordare che l'età media dei detenuti di Lodi è di 25 anni; la fonoteca perché la musica è rapimento, come diceva un grande direttore d'orchestra, e attraverso il positivo, attraverso il bello si va verso il virtuoso. Ed ancora la presenza di un educatore qualificato che nonostante un servizio ancora troppo ridotto riesce però ad essere punto di riferimento per molte attività. Una frase fin troppo nota di Voltaire recita: «Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri perché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione». Grazie a tutte le persone e gli enti che ho ricordato. Tutti, hanno contribuito a rendere l'istituto di via Cagnola un po' più degno di un paese civile.

Avremmo voluto in qualche modo farvi entrare in carcere questa sera. Infatti, avremmo dovuto presentare il libro *I Giorni Scontati*. Un volume che parla di corpi incarcerati e che sarà adottato da studenti universitari di Milano-Bicocca, che impareranno a conoscere una realtà carceraria potendo anche vedere al suo interno. Accanto alle parole si potranno vedere le immagini girate dal regista Germano Maccioni che in un film documentario ha ripreso in frammenti di un anno, la vita all'interno della Casa circondariale, perché vedere è quasi come toccare con mano. Ma il corriere non è arrivato. Anche per questo dobbiamo ringraziare la Fondazione che ha creduto nel progetto e nel valore divulgativo e di conoscenza della nostra realtà e alla intelligenza e sensibilità della professoressa Silvia Buzzelli.

Non ho fiori per i musicisti e per Antonio Zanoletti, ma lascerò loro il ricordo di questa serata speciale facendo dono del libro.

Una serata speciale: unica, una serata non normale perché non comune. Tutte le persone questa sera sul palco si sono incontrate insieme solo due volte. Forse il segreto è di fare bene quello si sa fare e si desidera fare con la consapevolezza che davanti c'è sempre qualcun altro del quale tenere conto. Chi più ha responsabilità, meglio deve fare, perché è riferimento per altri.

La richiesta che mi sento di poter rivolgere a tutti noi non è per il carcere, ma è per chi in carcere non deve arrivare: è per i giovani, per i poveri, per gli emigrati, per le persone nel bisogno. Credo ormai da tempo che la vera alternativa al carcere sia da ritrovare nella società: sostenere le famiglie, rivitalizzare e ricomporre le scuole e i sistemi di istruzione, riformare un sistema sanitario che si prenda cura dei disturbi emozionali e mentali delle persone, ripensare ad un sistema giudiziario snello. Non è una questione dello Stato, è una questione di tutti e che ci riguarda tutti, del mondo privato e soprattutto di quello manageriale: è urgente abbandonare la logica del "così fan tutti" e di riprendere comportamenti trasparenti e onesti, eticamente orientati. Questa è la cultura in cui credo. Ma è davvero tardi e non è questo un convegno. Stasera è musica ed allora, come ha detto Bob Dylan, «Questa terra è la tua terra, questa terra è la mia terra», certo, ma il mondo è gestito da coloro che non ascoltano la musica.

Stefania Mussio
Direttrice Casa circondariale di Lodi

Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno IX - Novembre 2012



LA "SCUOLA DI RECITAZIONE" HA RIVELATO TALENTI INASPETTATI

Detenuti e attori, applausi per il saggio del corso di teatro

Si è conclusa con una serata dedicata al teatro la nutrita serie di eventi che ha caratterizzato la stagione estiva all'interno della Casa circondariale di Lodi. Ambientato nel cortile del passeggio, lo spettacolo è stato messo in scena da un gruppo di detenuti-attori che durante l'anno hanno seguito un corso di recitazione e si sono particolarmente distinti per le loro capacità. Il corso, guidato dal volontario Riccardo, è durato circa dieci mesi al termine dei quali è stato possibile rappresentare sul palco diverse scenette, molto divertenti e interpretate da diversi gruppi di attori. Durante questo periodo di "scuola di recitazione" abbiamo appreso le tecniche di impostazione

della voce e di controllo dei movimenti per "occupare" il palco nel migliore dei modi e far comprendere al pubblico le emozioni e le sfumature che le varie sequenze devono trasmettere. L'impegno e la dedizione sono stati visibili nella capacità di esprimersi nei diversi ruoli, e hanno messo in luce capacità nascoste e talenti di cui non sospettavamo nemmeno l'esistenza. Ciò che in particolare ha caratterizzato la serata, è stata la presenza dei famigliari di molti detenuti ai quali è stato permesso di vivere momenti spensierati, tra risate e applausi, accanto agli affetti più cari. Grazie al metodo educativo della Casa circondariale di Lodi abbiamo così potuto mostrare ai nostri parenti che abbiamo ancora la capacità

di ridere e di scherzare nonostante la situazione che stiamo vivendo. A conclusione della serata si è svolto un rinfresco, preparato con passione dai detenuti del carcere, che è una caratteristica delle serate organizzate all'interno della Casa circondariale. Gli ospiti si sono potuti saziare con un buffet e degli ottimi dolci. Sicuramente una serata importante che abbiamo potuto condividere con le persone che ci stanno più a cuore e che solitamente possiamo vedere solo nelle ore di colloquio, che sono limitate a sei in un mese. La preparazione di questa esperienza è stata molto impegnativa, ma ne è valsa la pena. Ci piacerebbe davvero ripeterla.

Massimo e Salvatore



Una foto dallo spettacolo per i cento anni del carcere tenutosi venerdì scorso a Lodi

POESIA

UN BENE CARNALE

La cosa che più mi piace è sentire il suono della tua voce. Amore mio è tanto il tempo che più non ci troviamo soli. Favole potrei proporre a questo mio cuore folle, ma lui sopra ogni cosa cerca soltanto te. Oggi come ieri sei sempre nei miei pensieri, dimmi quello che serve affinché il cuor non ti perda. Lo so, perpetuo Per me è il tuo amore, parola che solo il bene carnale sa bene pronunciare. In un mondo dove c'è fame, sete e poca speranza la cosa che ha più importanza è l'abbraccio di una mamma. Noi, esseri perfettamente capaci di decidere il nostro futuro, ma pienamente impotenti di cambiare ciò che è già scritto, li nel profondo più segreto dell'anima con un inchiostro indelebile ho scritto solo il tuo nome, mamma

Felice

PERCORSI...

Dove l'amore è grande I minimi sospetti sono paure Dove le piccole paure si fanno grandi un grande amore sta crescendo

Nicola

LA RESA

Sicuramente c'è qualcuno che la desidera Ma non bisogna mai arrendersi, non perdere mai la speranza unite amore e tanta voglia di vivere e qualcosa cambierà

Maurizio

LA VIGNETTA DEL MESE



IL VOLUME RIPERCORRE MEZZO SECOLO DI VICENDE POLITICHE ITALIANE, TRA MALAFFARE E CRIMINALITÀ

Scandali e giustizia secondo Cavalli

L'attore lodigiano è autore del libro "L'innocenza di Giulio"

Il libro che presentiamo in questo numero è molto impegnativo: *L'innocenza di Giulio*, scritto da Giulio Cavalli con la prefazione del giudice Gian Carlo Caselli. L'autore, Giulio Cavalli, è un attore teatrale e scrittore, da sempre in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata e il malaffare nella politica. Sottoposto a varie intimidazioni e minacce, vive sotto scorta e continua a essere paladino di una lotta che spera, un giorno, lo possa portare ad ottenere dei risultati. Nel 2010 è stato eletto consigliere regionale in Lombardia. Il testo descrive accuratamente gli eventi legati al processo dell'on. Giulio Andreotti e lo scontro, palesemente espresso dal giudice Caselli, che ne ha scritto la prefazione, in merito al risultato dello stesso. Nel libro si sostiene che la politica

italiana sia impegnata in un lavoro di «legittimazione dell'illegalità» che si sviluppa attraverso leggi fatte apposta per fermare i processi fino ad arrivare alla prescrizione dei reati. Nella sua prefazione il giudice Caselli, infatti, sostiene che «per molti italiani la parola "prescritto" sia diventata sinonimo di "innocente" e che l'on. Andreotti sia stato "vittima di una persecuzione giudiziaria, che lo ha costretto a un doloroso calvario per l'accanimento giustizialista di un manipolo di manigoldi». Ma Giulio Cavalli in questo libro descrive una realtà ben diversa, e tirando le fila del processo Andreotti si prefigge di mettere la verità davanti alla giustizia perché, la verità non va mai in prescrizione. Il libro ripercorre oltre mezzo secolo di vicende politiche italiane, viste sempre sul filo di lana e ai limi-

ti della legalità: dallo scandalo Sifar (la raccolta di dossier contro esponenti della politica, della cultura, dell'industria e della Chiesa da parte dei servizi segreti) all'affare Gladio (una struttura segreta che doveva difendere l'Italia da un eventuale attacco dei paesi del Patto di Varsavia), le Brigate Rosse e il delitto Moro, i legami con vari personaggi legati alla mafia, fino al processo che ha coinvolto Andreotti per circa dieci anni e che ha di fatto sancito la sua uscita dalla vita politica attiva. Le conclusioni che ne derivano sono davvero sconcertanti e secondo il giudice Caselli l'autore, Giulio Cavalli, con la sua intelligente ironia «offre preziosi elementi di conoscenza di una verità dolosamente nascosta».



Maurizio e Massimo

L'attore e scrittore Giulio Cavalli

Dall'Albania la "magia" dell'agnello allo yogurt

■ Oggi voglio parlarvi dell'agnello alla yogurt, un piatto tipico del mio paese, l'Albania. Anche se è affacciata sui mari Adriatico e Jonio, è un paese prevalentemente a economia agricola e pastorale. Per questo è molto diffuso il consumo di carne ovina cucinata in mille modi e questo è uno dei più conosciuti.

INGREDIENTI DOSI PER 6 PERSONE
1kg di spalla d'agnello a piccoli pezzi
700 gr di yogurt preferibilmente di pecora ma comunque denso tipo greco
150 gr di burro
100 gr di farina
3 uova sbattute
sale e pepe

PREPARAZIONE
Mettere la carne a bollire in acqua salata fino a quando è ben cotta e tenera. Tenere il brodo da parte. Fare sciogliere il burro a fuoco basso in un tegamino e, quando è fu-



so, aggiungere la farina. Appena è amalgamato il tutto, aggiungere due bicchieri del brodo di agnello e portare a bollore girando con la frusta per evitare i grumi. Togliere il tegame dal fuoco e lasciate intiepidire. Quando è tiepido aggiungere lo yogurt, le uova, il sale e il pepe e amalgamare bene il tutto; mettere la carne in un recipiente da forno (la tradizione albanese vorrebbe un contenitore di coccio) con la salsa e infornare a 200 gradi per circa mezz'ora. È un piatto molto gustoso e perciò si offre molto spesso, buon appetito!

Koko

Qui sopra una porzione di agnello allo yogurt, piatto tipico dell'Albania come pure il baclavà, in alto a destra, dolce diffuso per altro in tutto il sud est dell'Europa

Ecco il baclavà, il dolce più amato di Capodanno

■ Il baclavà è un dolce di origine turca, ma è diffuso in molti paesi del sud est europeo come la Grecia, la Macedonia, il Kosovo. Ne esistono varie versioni a seconda della tradizione e della creatività di chi lo cucina. Io vi presento la ricetta in uso nel mio paese, l'Albania, dove questo piatto viene preparato per il giorno di Capodanno e nelle festività più importanti. A casa mia tutte le donne lo sanno preparare e fanno la gara a chi lo fa più buono e noi uomini ne approfittiamo per assaggiare le versioni differenti.

INGREDIENTI PER LA PASTA
500 gr di pasta sfoglia
200 gr di noci tritate
150 gr di pistacchi tritati
180 gr di burro fuso
Cannella in polvere

INGREDIENTI PER LO SCIROPPO
50 gr di miele



450 gr di zucchero
300 ml di acqua
2 cucchiaini di succo di limone

PREPARAZIONE
Sciogliete sul fuoco, a bagno maria, lo zucchero con il miele e il succo di limone. Dopo qualche minuto, quando lo sciroppo si addensa, toglietelo dal fuoco e mettetelo in frigorifero. Dividete la pasta sfoglia in dodici parti, tiratele con un mattarello in modo da renderle molto sottili e mettetele in una te-

glia imburata. Spennellate la prima sfoglia con il burro fuso e appoggiate sopra altre cinque sfoglie. Aggiungete le noci e i pistacchi e spolverate con la cannella. Ricoprite tutto con le altre sei sfoglie che dovete spennellare con il burro rimanente. Infornate a 180° per 40 minuti. Togliete il baclavà dal forno e versateci sopra lo sciroppo freddo. Lasciate riposare il dolce almeno un giorno prima di consumarlo freddo.

Koko